

# incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



## CURIOSITÀ E RICERCA

Il bambino vuole conoscere che cosa c'è dentro il pacco regalo per sapere che uso ne può fare e conoscere il cuore di chi glielo ha offerto. Purtroppo nel nostro mondo c'è ancora troppa gente che non si chiede: chi mi ha fatto il bel dono della vita?

Il porsi domande sulla vita non è curiosità, ma giusta e doverosa ricerca. Dalle risposte a queste domande dipende il significato e la giustificazione del nostro vivere da persone coscienti e responsabili.

# INCONTRI

## UN QUALCOSA DI NUOVO NEL VECCHIO MONDO DEI PRETI E DELLE SUORE

**R**eggio ancora durante le ore del giorno, ma dopo cena, nonostante tutti i tentativi, crollo per il sonno e la stanchezza. Mi aiuta ad addormentarmi raccontandomi le favole, come faceva mio padre ottant'anni fa, mamma televisione. Sono rari i programmi che riescono a tenermi desto, anzi, quasi sempre, mi facilitano il sonno.

Qualche tempo fa, entrato per caso in un canale totalmente sconosciuto, mi ha tenuto desto una strana intervista di uno di quella miriade di giornalisti, senza storia e senza gloria, che imperversano nelle reti della televisione italiana.

Non è che l'intervistatore fosse brillante e convincente, anzi m'è sembrato uno di quei giornalisti che pongono domande banali, scontate, per nulla rispettose dell'intervistato, anzi provocatorie e spesso grossolane. Il fatto però che gli intervistati fossero due membri - anche se un po' fuori serie - del mio "mondo", mi ha fatto drizzare le orecchie e mi ha aiutato a seguire l'intervista fino al termine, senza che Orfeo mi avviluppasse nelle sue nebbie.

Gli intervistati erano una suora sui generis, una ballerina che s'era esibita nelle discoteche, che confessava, essa stessa, che non le era importato un granché della morale e dei buoni costumi e che, "folgorata" misteriosamente da Dio, s'era fatta suora.

Ho pensato che, a causa della crisi delle vocazioni, le superiori non vadano troppo per il sottile nell'accogliere in convento le convertite che si portano in dote anche un po' del mondo frivolo e senza principi da cui provengono.

Si trattava di una bella ragazza, disinvolta, dalla battuta pronta e dallo sguardo ancora capace di incantare, che parlava del suo passato e del presente. Confessava candidamente che le piaceva immensamente ballare, tanto che la rete ce l'ha fatta vedere mentre si esibiva in una danza piacevolissima in una chiesa davanti all'altare.

Confesso che la danza di questa giovane donna, che per motivi che mi sono rimasti sconosciuti s'era decisa a consacrarsi al Signore, m'è piaciuta alquanto e che la bellezza e l'armonia di quella "danza sacra" m'è par-



sa una vera e profonda preghiera, un canto appassionato d'amore al nostro Dio.

Avevo già visto in missione le ragazze di colore che pregano anche con le movenze armoniose del corpo, durante l'Eucaristia, ma mai m'era toccato soltanto di sognare che in Italia ci fossero anime consacrate che, invece dei salmi, usano i passi di danza per lodare il Signore e delle superiori che permettono ad un cronista di registrare questa "preghiera" assolutamente innovativa nel mondo monacale.

La seconda intervista era fatta ad un giovane prete padovano che il giornalista televisivo chiamava familiarmente "don Spritz". Pure questa seconda intervista era lontanamente nel solco della tradizione. Questo giovane prete in jeans e con un giubbotto senza collare, parlava del suo apostolato svolto nei pubs e nei bar particolari che sono affollati dai giovani, ragazzi e ragazze che attualmente hanno imparato a bere fino allo sballo, come un tempo i nostri contadini e i portuali facevano nelle bettole del porto o nelle osterie del paese.

Don Marco, il prete Spritz, era un ragazzo disinibito, sciolto nel parla-

re, con due occhi vivi e simpatici, che raccontava la sua esperienza, giustificando le nuove abitudini dei giovani e il suo modo di sintonizzarsi sulla loro lunghezza d'onda per dialogare con quella abbondante fetta del mondo giovanile che non sa che farsene, non solo della chiesa, ma anche dei patronati. Mi pare che lo stile e le movenze di questo giovane prete piacesse alquanto ai giovani e, più ancora, alle ragazze.

L'intervista terminava con una notizia che mi pare un siluro della curia nei riguardi di questo giovane prete fin troppo emancipato. Si diceva infatti che il suo vescovo lo mandava a Roma a "studiare teologia".

Confesso che, seppure con un po' di perplessità (credo più che comprensibile in un ottantenne educato ai valori e allo stile di vita del suo "piccolo mondo antico"), m'è rimasta un'immagine favorevole di queste due giovani e simpatiche creature che cantavano la gloria di Dio non con l'organo ma con la chitarra.

Senonché qualche giorno fa, nella bella rivista della comunità del Paese dei Sette Comuni "Asiago ieri, oggi, domani" mi è sorprendentemente capitato di scoprire una simpatica intervista del giornalista Cristiano Carli a don Marco Pozza, il prete Spritz di Padova.

Don Marco si è brillantemente laureato, ha scritto un romanzo dedicato ai giovani con splendido risultato - duemila copie in pochi mesi -, ha fondato una parrocchia virtuale attraverso il sito internet che egli cura, tanto che duemila giovani ogni giorno seguono le "sue catechesi" ed è stato nominato dal suo vescovo perfino "parroco" del grandissimo carcere padovano dei "Due Palazzi".

Ho letto con grande interesse le battute di questo giovane sacerdote: "Ho fatto voto di obbedienza, non di servilismo", afferma quando il giornalista gli fa osservare che non era in linea col suo vescovo.

Questa affermazione la dice lunga sul suo modo di servire la Chiesa. Interessanti anche le sue osservazioni sulla teologia della bellezza, sul suo modo di amare la Chiesa e sul suo apostolato in carcere.

Invito perciò gli amici a leggere l'intervista senza preconcetti; penso che

vi si possa scoprire una testimonianza sacerdotale quanto mai interessante, infinitamente più bella di quella di certi preti del riflusso, preoccupati che le candele siano dritte e che la curia avalli il loro stare devotamente all'ombra del campanile.

I vescovi sono estremamente preoccupati per la carenza di vocazioni e per l'esodo biblico dei nostri giovani? M'è venuto da pensare: "Vuoi vedere

che mentre le curie sono così preoccupate ad inquadrare quel po' di giovane clero che è loro rimasto, lo Spirito Santo è già al lavoro per lanciare una nuova generazione di preti e suore, per nulla imbarazzati a dialogare con il mondo che s'affaccia alla ribalta della storia?"

Sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org

Particolare interessante: i luoghi del romanzo sono ispirati all'Altopiano, luogo con il quale don Marco ha sempre avuto un legame molto forte, che risale all'infanzia.

**Don Marco, ti si vede spesso in Altopiano, che ora fa anche da sfondo al tuo libro. Che rapporto hai con questi luoghi?**

"Considero l'Altopiano un po' la mia terra - spiega don Marco - perché ci vengo fin da ragazzino, quando mi allenavo in bicicletta sul Monte Corno. Poi, nei primi anni in cui ero prete, partecipavo ai campi scuola a Foza. Oggi continuo a frequentare l'Altopiano e ovunque vado racconto sempre le bellezze di questi luoghi".

**Nei tuoi interventi torni spesso sul tema della bellezza. Come Dostoevskij credi che sarà lei a salvare il mondo?**

"Per più di cinquecento anni la teologia ha identificato la bellezza con la tentazione, il peccato; solo nell'ultimo secolo è stata recuperata come virtù. Io credo in un Cristianesimo della bellezza, dell'innamoramento. La bellezza non è solo un fattore estetico, ma c'è una bellezza del pensiero, dello spirito, dello stile. Io mi sono reso conto che quando si dà ai ragazzi un messaggio in modo bello, attraente e affascinante, loro hanno ancora la capacità di commuoversi".

**Una curiosità. Chi ti aveva affibbiato il nomignolo di don Spritz?**

"Una sera a Padova stavo parlando con dei ragazzi in piazza, appunto all'ora dello spritz. Io non lo sapevo, ma tra loro c'era un giovane giornalista che poi scrisse un articolo dandomi quell'appellativo. Non l'ho mai considerato un'offesa, anzi, se poteva essere utile per entrare in contatto con i ragazzi, tanto meglio. L'importa-



## IL CRISTIANESIMO DELLA BELLEZZA

**Dopo quattro anni trascorsi a Roma, don Marco Pozza è tornato in Veneto. Una vocazione spesa tra i ragazzi e oggi soprattutto con i detenuti del carcere di Padova. "L'Altopiano? È un po' la mia terra"**

**S**ono passati diversi anni da quando si era guadagnato il soprannome di "don Spritz", perché andava a parlare con i giovani in piazza a Padova, dove imperversava la moda dell'aperitivo veneto per eccellenza. Lui, don Marco Pozza, non è che di spritz ne bevesse molti, anzi, ma aveva capito che se i ragazzi non vanno a messa, non c'è alternativa: il prete deve andare da loro.

Nato a Calvene 32 anni fa, dopo i primi tre anni di sacerdozio a Padova e gli ultimi quattro trascorsi a Roma per il dottorato in teologia, quest'anno Don Marco è tornato nella città del Santo; ora però i suoi interlocutori quotidiani non sono più gli studenti all'aperitivo, ma i detenuti del carcere di massima sicurezza Due Palazzi, la struttura di cui è parroco.

Impegno al quale affianca l'insegna-

mento alla Scuola di Teologia per laici di Thiene, oltre alla partecipazione a numerosi incontri e convegni. Di recente don Marco ha pubblicato il romanzo *Penultima lucertola a destra*, nato da un progetto con la casa editrice De Agostini e la Gazzetta dello Sport. Il libro è destinato in particolare alle scuole, perché come sempre l'attenzione di don Marco è rivolta principalmente al mondo dei giovani.

### GALLERIA SAN VALENTINO, L'ARTE PER LA FEDE BIENNALE D'ARTE SACRA

MOSTRA CONCORSO SUL TEMA:

#### "MARIA DI NAZARET"

SI CHIEDE AI PITTORI DEL TRIVENETO DI OFFRIRE AGLI UOMINI DEL NOSTRO TEMPO UN VOLTO VIVO ED ATTUALE ALLA MADRE DI DIO E DELL'UMANITÀ

PARTECIPAZIONE ALLA "MOSTRA CONCORSO" GRATUITA- OTTO RICCHI PREMI PER LE OPERE RITENUTE MIGLIORI DA UNA GIURIA QUALIFICATA - LE OPERE PREMIATE SARANNO INSERITE NELLA PIÙ GRANDE GALLERIA DELLA CITTÀ

PER INFORMAZIONI TELEFONARE AL SEGRETARIO DELLA BIENNALE, SIGNOR LUCIANO CEOLOTTO: 041 2586500

tante è che ci fosse sempre il 'don' davanti, a identificare il mio ruolo e il mio compito".

Dedichi molta cura al tuo sito internet [www.sullastradadiemmaus.it](http://www.sullastradadiemmaus.it). Fra l'altro un sito molto frequentato. Inoltre il tuo libro rimanda in ogni capitolo a degli approfondimenti online. Quanto consideri importante l'utilizzo di internet per la tua attività di sacerdote?

"Ho iniziato a tenere il mio sito quando mi trovavo a Roma, per il dottorato in teologia. Un'esperienza molto bella, ma mi mancava il contatto con la gente, al quale ero sempre stato abituato. Così, per poter tenere un legame più diretto con le persone, ho aperto la mia 'parrocchia virtuale', che oggi è frequentata ogni giorno da duemila ragazzi che leggono e ne commentano i contenuti. Diecimila copie del romanzo in soli tre mesi sono merito anche di questo. Internet non è il demone; certo non bisogna ridursi a vivere in un mondo virtuale, ma anche lì si possono trovare bellezza e tracce della parola di Dio".

Dalle pagine del tuo sito non hai risparmiato accenti polemici nei confronti di alcuni esponenti di spicco della Chiesa. Che rapporto hai con le gerarchie ecclesiastiche?

"Io ho fatto voto di obbedienza, non di servilismo. Io amo la mia Chiesa, ma non è la Chiesa dei miei sogni, quindi per quel poco che mi è possibile cerco di migliorarla. A volte soffro nel vedere una Chiesa che si mette su un piedistallo e che non ammette i suoi lati deboli. Vorrei che fosse meno collusa con i poteri e più attenta a diffondere la parola di Gesù Cristo, per tutte quelle persone che la considerano ancora un punto di riferimento. In ogni caso, laddove si può vedere della polemica in ciò che dico, si tratta sempre di una critica costruttiva".

Il carcere deve essere una realtà molto dura da vivere quotidianamente, anche come sacerdote. Con quale spirito la affronti ogni giorno? "Devo premettere che fare il prete in un carcere è sempre stato il mio sogno. Ne varco ogni giorno la soglia pensando che tutti lì dentro hanno un cuore, e che hanno il diritto di pagare una pena giusta in maniera giusta. Passo la giornata con uomini che hanno fallito nella vita, e due aspetti in particolare mi colpiscono: il primo è quello della solitudine e dell'abbandono che sperimentano queste persone; il secondo è la constatazione che anche nella privazione di tutto emer-

ge una forma di libertà. Una libertà interiore che si esprime nella creatività, nella cultura, nella sensibilità. Spesso in carcere si entra da delinquenti e si esce da poeti o da pittori.

In carcere ho imparato che l'uomo è capace dei più atroci crimini, ma anche delle più belle resurrezioni".

*Cristiano Carli*

## CHI AMA GLI ANZIANI LI AIUTA E NON METTE I BASTONI TRA LE RUOTE A CHI LI VUOLE AIUTARE

La signora Rosetta Corò ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del defunto Vincenzo.

I familiari della defunta Rosalia Kucich (chiamata Rosina) hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria della loro cara congiunta.

La signora Adelia Facco ha sottoscritto un quinto di azione, pari ad € 10.

Il figlio del defunto Franco Bossi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del padre.

Le signore Bruna e Liliana Castellano hanno sottoscritto 7 azioni abbondanti, pari ad € 361,61.

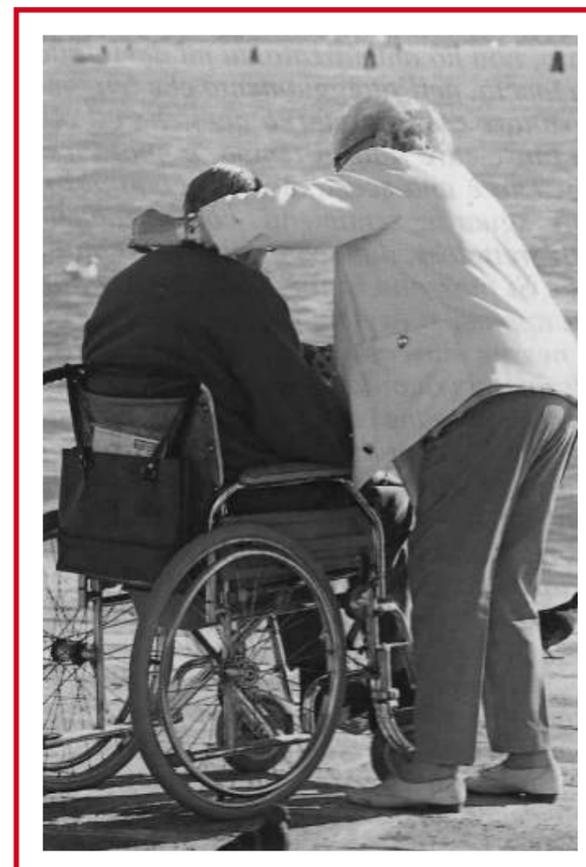
Il signor Rossetto Paolo e le figlie hanno sottoscritto un'azione e mezza, pari ad € 70, per onorare la memoria della loro cara moglie e madre Manuela Traversi.

Il signor Vincenzo Solda ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria della sua cara Mimma, in occasione del primo anniversario della sua morte.

Le figlie della defunta Bruna Pittorello hanno sottoscritto un'azione e mezza, pari ad € 70, per onorare la memoria della loro cara mamma.

Il signor Gradara ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del fratello Gianfranco.

La moglie, il figlio e la nuora di Rolando De Rossi hanno sottoscritto un'



azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del loro caro, scomparso poco tempo fa.

Il signor Lino Bordignon ha sottoscritto un quinto di azione, pari ad € 10.

Le figlie della defunta Vanda Busetto hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della loro madre.

La signora Aurelia Cestaro del Centro don Vecchi di Campalto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del marito Luigi Marafatto.

Il signor Lino Zanatta ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

## LA PARROCCHIA ED UN COMITATO DEL VIALE DON STURZO SI SONO OPPOSTI AL DON VECCHI PER ANZIANI IN PERDITA DI AUTONOMIA, FINANZIATO DALLA REGIONE

**FALLITO L'ULTIMO TENTATIVO DI TROVARE UNA MEDIAZIONE: LA NUOVA STRUTTURA SORGERÀ A NORD DEGLI ARZERONI**

**È** ufficiale: il Centro Don Vecchi 5 non si farà in viale Don Sturzo. L'ultimo tentativo della Fondazione Carpinetum di avere a disposizione l'area è fallito di fronte

alla ferma opposizione manifestata dai residenti della zona: l'incontro dell'altra sera alla Favorita tra il presidente dell'ente e parroco di Carpenedo, don Gianni Antoniazzi, e il comitato non ha sortito novità. Gli abitanti si sono detti contrari al sacrificio del verde e il sacerdote ne ha preso atto confermando la rinuncia. A questo punto si fa spianata la

strada che porterà la nuova struttura a nord degli Arzeroni, negli 11 mila metri quadrati individuati dal Comune tra via Bacchion, via Pionara e via Marsala, come anticipato nei giorni scorsi dall'assessore all'Urbanistica Ezio Micelli.

«Questo progetto è pensato solo a scopo di servizio per le necessità sociali del territorio in spirito di carità cristiana. La costruzione a ridosso dei centri precedenti avrebbe comportato un significativo risparmio di energie e di lavoro per una sinergia della mensa, delle pulizie, della segreteria e altro ancora. Così invece, pur cercando di lavorare a favore della gente più bisognosa, ci troviamo a dover far fronte a maggiori fatiche e oneri più gravosi», afferma don Antoniazzi, che ha tentato un'ultima mediazione. In cambio del benessere a usare l'area, ai cittadini di viale Don Sturzo il sacerdote ha offerto una serie d'interventi compensativi: la riqualificazione dell'intera parte restante di verde circa i quattro quinti dell'attuale, con servizi igienici, acqua, luce

e giochi per i bambini; la prelazione del 10 per cento degli appartamenti della nuova struttura, per i residenti della zona; il trasferimento immediato dei magazzini per i vestiti e mobili usati presenti nell'interrato del vicino Don Vecchi 2 in un complesso di via Vallenari bis.

Le proposte non hanno fatto cambiare idea al comitato, che ha mantenuto la contrarietà alla costruzione dell'opera al posto del parco.

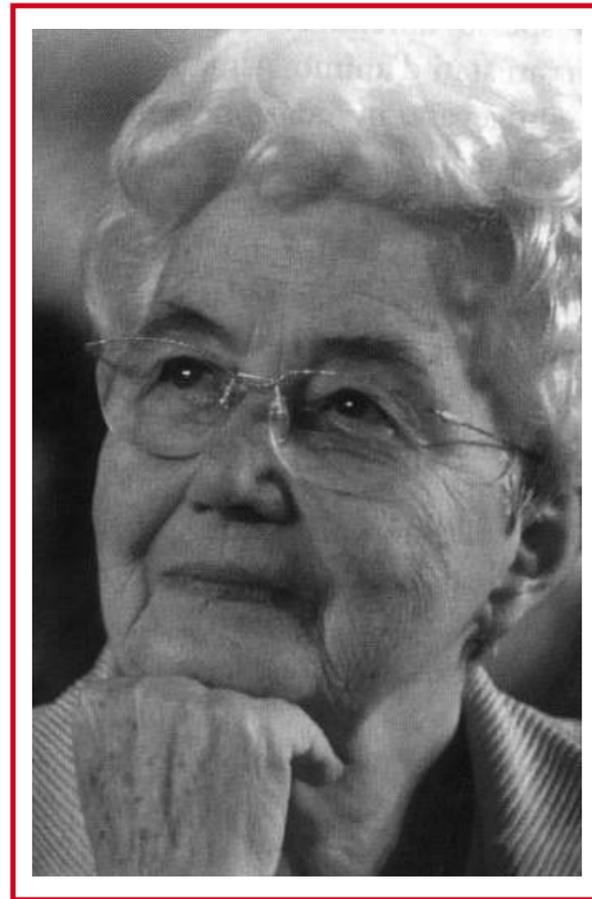
«Già il parroco di San Pietro Orseolo aveva detto che il progetto non rientra negli interessi della gente e la linea è stata confermata da chi ha fatto notare che stanno sopportando già due centri» sottolinea Antoniazzi. «Pazienza: il Signore aprirà altre strade e, anzi, ringraziamo la pubblica amministrazione per la proposta dell'area Terraglio. Qualora un giorno ci venisse chiesto un alloggio da parte della gente di viale Don Sturzo, cercheremo sempre e comunque di aiutare secondo le possibilità».

*Alvise Sperandio  
da "Il Gazzettino"*

## LA VERA FEDE

**I**l Vangelo inizia parlandoci del Dio che ci ha creato: Egli - ci dice - è infinitamente santo, infinitamente saggio, infinitamente buono, onnipotente ed onnisciente. Egli ci ha creato e giorno per giorno ci fornisce tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Il Vangelo ci dice ancora che ciascuno di noi, per natura, è un peccatore ribelle che ripudia il suo Creatore: infatti, ogni giorno, ognuno di noi trasgredisce la Sua Legge, attraverso l'ingratitude e la negligenza verso Dio, disprezzando la Sua Parola, con pensieri impuri ed egoisti, in parole ed azioni e, a volte, in aperta ribellione alla Sua santità e autorità.

Proprio perché facciamo così in fretta a pensare bene di noi stessi, e siamo invece così poco disposti a credere che siamo peccatori, Dio ci diede la Sua Legge. Essa infatti ci rivela tutto ciò che è da considerarsi peccato: rendere culto a falsi dei, farsi degli idoli ed adorarli, abusare del nome di Dio, trascurare il vero culto di Dio, disonorare i propri genitori, commettere omicidio, abusare del sesso, rendere falsa testimonianza, desiderare cose che appartengono ad altri. Il Vangelo ci dice anche che, a causa della nostra malvagità, noi meritiamo abbondantemente l'ira di Dio, e che Dio sarebbe perfettamente giusto se ci condannasse ai tormenti eterni nell'inferno. Eppure, la meraviglia più grande è che Dio liberamente ha guardato con amore alla nostra razza



decaduta, non perché questa avesse merito alcuno, né per una sua potenziale bontà, ma per mostrare la grandezza della Sua misericordia e compassione.

Inoltre, grazie al Suo infinito amore verso gli uomini predestinati alla salvezza, Dio si determinò di fare assolutamente tutto ciò che fosse stato necessario per salvarli dalla colpa che li condannava e dal peccato che li contaminava, portandoli alla fine, infallibilmente, nel Regno glorioso che Egli ha preparato per loro.

### CERCASI VOLONTARIO

che ogni settimana porti un centinaio di copie dell'Incontro nella Chiesa dei Cappuccini e soprattutto convinca il sacrestano a mettere suddette copie nel banco della stampa (cosa un po' o molto più difficile). Prendere accordi con don Armando.

Per fare tutto ciò, Dio aveva bisogno di una Vittima volontaria, che avrebbe preso su di Sé la piena responsabilità dei peccati del popolo eletto di Dio ed avesse accettato la pena che essi meritavano.

La risposta al piano di Dio è Suo figlio Gesù.

Perché il Figlio potesse salvare coloro che Dio aveva scelto, era necessario che Egli diventasse un uomo, vivesse una vita priva di peccato, e poi soffrisse e morisse per portare su di Sé il castigo meritato dagli uomini.

Poco prima di morire, infatti, Gesù gridò: "Tutto è compiuto". Stava cioè a significare che l'eterno piano di Dio per salvare il Suo popolo eletto veniva suggellato con la sua morte sulla croce. Il castigo degli uomini era stato pienamente riversato sul loro Salvatore. Tutti i loro peccati, passati, presenti e futuri, furono portati da Gesù in quelle oscure ore sulla croce, e con la sua morte, Gesù aveva annullato l'ira di Dio verso i loro peccati. Da quel momento, nulla più avrebbe potuto condannare nessuno del popolo eletto da Dio.

Noi sappiamo che Gesù un giorno ritornerà, non come debole vittima pronta per essere immolata, ma come Giudice sovrano della creazione. In quel giorno, Egli giudicherà ogni essere umano secondo quello che avrà fatto. Coloro che saranno giudicati giusti, li farà entrare nel Suo regno eterno; coloro che saranno trovati colpevoli per aver trasgredito la Legge di Dio, saranno tormentati per l'eternità.

Dio conosce ogni cosa ed ha una "memoria perfetta". Egli sa tutto quello che abbiamo fatto durante la nostra vita, e - nonostante la sua misericordia - non passerà sopra ai nostri peccati. Che cosa gli risponderemo, allora, quando Egli aprirà il libro su cui sono registrati infallibilmente tutti i peccati che abbiamo commesso? Crediamo forse di possedere qualcuno che possa salvarci in quel giorno, o riteniamo di avere degli alibi da fornire a giustificazione delle nostre cattive

opere? Riflettiamo: se ci fosse stato un altro modo in cui noi avremmo potuto essere salvati, Dio non avrebbe mandato Suo Figlio unigenito a morire di una tale orribile morte. Egli, dunque, è l'unico che possa salvarci dai nostri peccati e dalla giusta ira di Dio. Vale la pena allora di chiederci se noi faremo parte di quel popolo eletto che Dio, dal principio dei tempi, si è proposto di salvare. La Bibbia ci comanda di credere nel Signore Gesù Cristo, e promette che Dio salverà tutti quelli che lo faranno. La fede è un dono che Dio impartisce, mediante lo Spirito Santo. Se genuinamente crediamo in Cristo Gesù come nostro Salvatore, allora saremo certi di essere uno degli eletti di Dio e saremo salvati. A questo punto però, un chiarimento è necessario: non tutto ciò che viene chiamato "fede" è realmente fede salvifica. Non basta infatti dire di credere in Gesù Cristo:

la nostra fede dovrà essere dimostrata e confermata dalle nostre opere, la nostra vita dovrà essere in armonia con le leggi divine.

La vera fede infatti è umile. Essa guarda a Gesù e non a sé stessa.

La vera fede è contrita: prende seriamente il peccato, e riconosce che Dio odia il peccato in tutte le sue forme. La vera fede prevede il ravvedimento: il vero credente sente il desiderio profondo e genuino di migliorarsi.

La vera fede crede che la Bibbia sia la Parola autorevole che Dio rivolge all'essere umano; essa riconosce Dio come Fonte e Creatore di ogni vita e bontà, come il Sovrano di tutta la Creazione.

Se la nostra fede non ha queste caratteristiche, sarà opportuno rimettere in discussione la sua natura ed interrogarci sulla genuinità dei nostri atteggiamenti.

*Adriana Cercato*

## UN SODALIZIO RIUSCITO



**Q**uesta settimana ho pensato di riprendere un concetto a cui avevo accennato in chiusura dell'articolo precedente, che credo meriti un po' di spazio in più.

Come dicevo, la consapevolezza che essere autonomi non significa necessariamente camminare mi ha aiutato a cambiare prospettiva e a sperimentare situazioni che si sono rivelate di fondamentale importanza, una su tutte l'utilizzo della carrozzina elettrica.

Ho accettato di provare questo nuovo ausilio con entusiasmo e curiosità, anche se non immaginavo che avrebbe rappresentato una svolta così determinante.

Sono andata a Bologna per fare la prova che serviva a individuare il modello più adatto a me e mi sono "mes-

sa alla guida".

Non nascondo che il timore più grande era di non riuscire a gestire la potenza e la velocità di quel "bolide". Ancora non sapevo che basta togliere la mano dal joystick e i motori si fermano!

Dopo aver fatto qualche giro sul percorso di Corte Roncati, ho avuto la netta sensazione che lo spazio fosse diverso: in un attimo arrivavo vicino a cose e persone e, grazie alla nuova visuale (la carrozzina elettrica è più alta), potevo accorgermi di dettagli che mi erano sempre sfuggiti!

L'emozione del mattino in cui ho deciso di uscire da sola per la prima volta, in bilico tra timore ed ebbrezza di libertà è ancora vivida e presente. Era una splendida giornata di sole, impreziosita da un silenzio quasi perfetto e sentivo la carezza dell'aria frizzante sul viso, ma mi sembrava strano non avere qualcuno accanto, quindi continuavo a voltarmi indietro. Sono arrivata alla chiesa del quartiere in perfetto orario sfoggiando un sorriso soddisfatto, anche se mi ero impegnata a schivare tutti i tombini con precisione millimetrica!

Ho impiegato un po' di tempo a interiorizzare il senso di stabilità che la carrozzina elettrica trasmette, perché il mio corpo aveva memorizzato una serie di sensazioni sperimentate utilizzando la sedia a rotelle manuale e si metteva in allarme senza motivo. Da quel giorno sono trascorsi poco più di due anni che mi sono serviti a conoscere il mio "mezzo" e a sfruttarne

al meglio le potenzialità.

Quando sono venuta a vivere da sola, ha varcato insieme a me la soglia di casa e ha semplificato la mia quotidianità in modo sorprendente, consentendomi di risparmiare energie e di sbrigare qualche piccola faccenda domestica senza combinare pasticci. Non ho la "sindrome della casalinga disperata" e mi affido molto volentieri alla abilissime mani di chi mi aiuta ogni giorno, però di tanto in tanto mi piace cimentarmi e sto scoprendo abilità inaspettate.

Vorrei concludere questo racconto ricordando una persona che, purtroppo, non è più tra noi e che per anni mi ha bonariamente rimproverato perché, per dirla con le sue parole, non mi decidevo a "schiodarmi dalla carrozzina manuale".

Naturalmente aveva ragione e devo ammettere che, durante quella mia prima passeggiata solitaria, l'ho sentito molto vicino, come se avesse voluto essere al mio fianco.

Grazie Dr. Bottos anche per quello straordinario giro in moto che resterà sempre uno degli episodi più divertenti della mia infanzia!

*Federica Causin*

## CENTRO DON VECCHI 5 PERCHÈ TANTA FERMA CONTRARIETA'?

**L**eggio che il "Centro don Vecchi 5" non si farà in viale Don Sturzo per la "ferma opposizione manifestata dai residenti della zona". E mi vengono alla mente molte domande, alle quali non so dare una risposta.

Si oppongono tutti i residenti o solo una parte di essi, magari la più attiva e che più si fa sentire? E' stato fatto un referendum? E poi, l'area è pubblica, cioè di tutti i cittadini, oppure di proprietà dei soli residenti lì attorno. Non capisco le vere motivazioni, fin qui forse tacite, di tanta ferma contrarietà. Non mi pare si stia parlando dell'insediamento di una fabbrica nociva o, peggio, di una centrale nucleare.

"Gli abitanti si sono detti contrari al sacrificio del verde", ma nell'articolo si dice anche che i restanti quattro quinti del verde rimarrebbero tali (per cui, se capisco bene, solo un quinto verrebbe edificato), per di più con un'opera di riqualificazione. Inol-

tre, non mi pare che viale don Sturzo manchi di aree verdi. Dall'altro lato della via, sia a sinistra, sia a destra dell'hotel Albatros ce ne sono.

Veramente, non capisco il perché di tanta contrarietà.

**Renato Zennaro**  
Mestre

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

### LUNEDÌ

**S**ento il bisogno e il dovere di fare alcune premesse a quanto sto per scrivere.

La prima: butto giù questa riflessione domenica 29 gennaio di primo mattino; quando vedrà la luce l'evento su cui credo giusto dir la mia opinione e dare il mio contributo, questi pensieri non saranno né attuali, né tempestivi, ma la vita è lunga e continua, perciò penso che possano servire per il domani.

Seconda: ieri, sabato 28 gennaio, il Gazzettino, il quotidiano della nostra città, dopo aver parlato molte volte della nomina del nuovo Patriarca e aver fatto supposizioni, analisi, previsioni ed illazioni, dava ormai per certo per oggi la nomina di mons. Moraglia, vescovo di La Spezia. Oggi però non c'è neppure mezza riga sull'argomento.

Terza premessa, forse la più importante: intervengo solo perché amo la Chiesa, la sogno povera, pulita, coerente al Vangelo, semplice, però anche seria, ordinata e più pronta ed efficiente di quanto non siano gli apparati della nostra società e del nostro Stato. Detto questo, sento il bisogno di affermare la mia amarezza e la mia delusione per il comportamento della curia locale e quella vaticana. Sette mesi di attesa sono comunque troppi, qualsiasi siano le ragioni con le quali si tenti di giustificare questa lentezza burocratica.

Per quanto riguarda i personaggi che hanno gestito localmente l'evento, mi sono sembrati inconsistenti, privi di un minimo di intraprendenza. Mi pare che san Paolo, ch'era pure lui un pivello nella gerarchia ecclesiastica del tempo, dica: "Gli resistetti in faccia!".

Per quanto riguarda la burocrazia vaticana, che per me rimane sconosciuta e misteriosa, erede purtroppo di un passato poco nobile, o peggio ancora! Credo che sarebbe stato opportuno che qualcuno scoperchiasse il tetto, come quando i cardinali non riuscivano ad eleggere il Papa.

Io, ripeto, amo la mia Chiesa, e per questo la voglio vedere bella, pulita, semplice ed efficiente. La vorrei vedere come la sognava don Tonino Bello, il vescovo di Barletta, "in grembiule", come le nostre mamme che

non perdono tempo e tengono sempre in ordine la loro casa, i loro figli e perfino il capofamiglia.

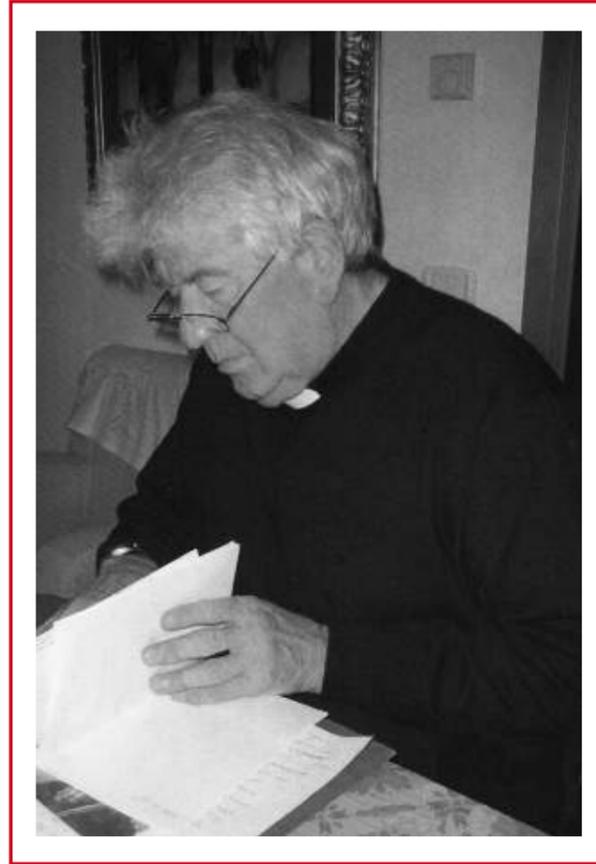
Si è detto, nella stampa di casa nostra, che non era opportuno manifestare sogni e desideri nei riguardi del nuovo pastore; io invece l'ho fatto e ne rivendico il sacrosanto diritto, ma accetterò di buon grado quello che verrà e mi metterò a sua disposizione per quel poco che posso.

### MARTEDÌ

**A**nche quando uscirà questa pagina del mio povero diario spero che le cose delle quali ho pieno il cuore, e che mi preoccupano alquanto, siano felicemente risolte.

Ho osservato il silenzio perché ora non porto più la responsabilità della Fondazione Carpinetum che gestisce i Centri don Vecchi. Ritengo giusto che chi è al timone scelga la rotta e le modalità di condurla e che chi vi collabora non lo intralci, anzi favorisca in ogni modo il suo modo di raggiungere lo scopo. Ho poi grande fiducia e grande rispetto per il giovane "capitano" e perciò spero proprio che ci porti alla meta.

Grazie a Dio siamo riusciti, pur con qualche difficoltà, ad ottenere il finanziamento per il "don Vecchi 5", destinato agli anziani in perdita di autonomia. L'assessore Sernagiotto ha ottenuto un fondo di rotazione di



cui a noi sono stati destinati quasi tre milioni di euro, da restituire in 25 anni a tasso zero.

Sarà di certo un percorso di guerra quello di incassare concretamente la somma, perché alla burocrazia italiana dovremo sottostare; in questo nostro caso si è aggiunta quella europea.

Comunque, disponendo di collaboratori ormai abituati a percorrere gli itinerari tortuosi ed assurdi della burocrazia, credo che da questo lato ce la faremo. Mentre le difficoltà insorgono a causa del nostro Comune. La fruibilità di un terreno che la Fondazione possiede a Campalto è condizionata dal fatto che il Comune decida di fare o non fare la via Orlanda bis.

Il nostro Comune, anche in questo settore, si rifà al comportamento dell'asino di Buridano, che non riesce a scegliere. Allora ci ha ventilato, in alternativa, un'altra soluzione, ma anche per questa sta manifestando indecisione.

Intanto il tempo passa ed aumenta il rischio di perdere questa insperata e splendida opportunità. Oggi è in gioco il domani e la serenità di un'altra ottantina di anziani poveri e per di più alquanto acciaccati.

Io sarei stato per lo scontro frontale, per l'assalto mediatico all'arma bianca. Avrei portato alla sbarra dell'opinione pubblica l'indecisione e l'ambiguità di certi personaggi che tengono banco nella giunta comunale di Venezia. Appartengo infatti alla categoria del piccolo David che ha fiducia nella sua fionda e nei ciottoli del torrente, piuttosto nell'armatura pesante della diplomazia.

Spero, una volta tanto, di aver torto e che il guanto di velluto del nuovo Consiglio di amministrazione raggiunga lo scopo senza ferite e "spargimento di sangue". Sarò quindi ben felice se la Fondazione otterrà, prima della scadenza del tempo, la superficie alternativa a quella che abbiamo indicato alla Regione. Se così non avvenisse, "non ci saranno santi che tengano": attaccherò con ogni mezzo chi si è offerto di governarci e ora non ha più coraggio di farlo.

### MERCOLEDÌ

**D**urante il tempo che sono stato parroco era nata l'iniziativa pastorale di fare con gli anziani un'uscita quasi ogni mese in una località di un qualche interesse storico, artistico o paesaggistico del nostro Veneto. Con questa iniziativa speravamo di raggiungere più di un risultato: uscita, preghiera e vita assieme,

il tutto senza troppa fatica e troppo denaro.

Ricordo che una volta siamo stati al castello di Valmarino che si trova dalle parti di Cornuda e di Valdobbiadene. Partimmo nel primo pomeriggio, celebriamo l'Eucaristia nel luogo prescelto, destinammo un po' di tempo alla visita della meta prescelta e poi ci concedemmo una merenda assieme.

Il castello era stato costruito dalla nobile famiglia di patrizi veneziani che l'avevano abitato fino ad una ventina di anni fa. L'ultimo erede perse tutto al gioco, castello compreso, e poi risolse il problema con un colpo di rivoltella.

I salesiani comperarono tutta la collina su cui c'era il castello, tentarono di farne una scuola, ma la cosa non andò bene e così decisero di alienarlo anche loro.

Il castello era bello e collocato in un luogo splendido dal punto di vista paesaggistico. Però successe che durante l'interregno tra i vecchi e i nuovi proprietari, i contadini che conducevano le terre attorno e detestavano i padroni, fecero scempio del castello e rubarono quanto più poterono.

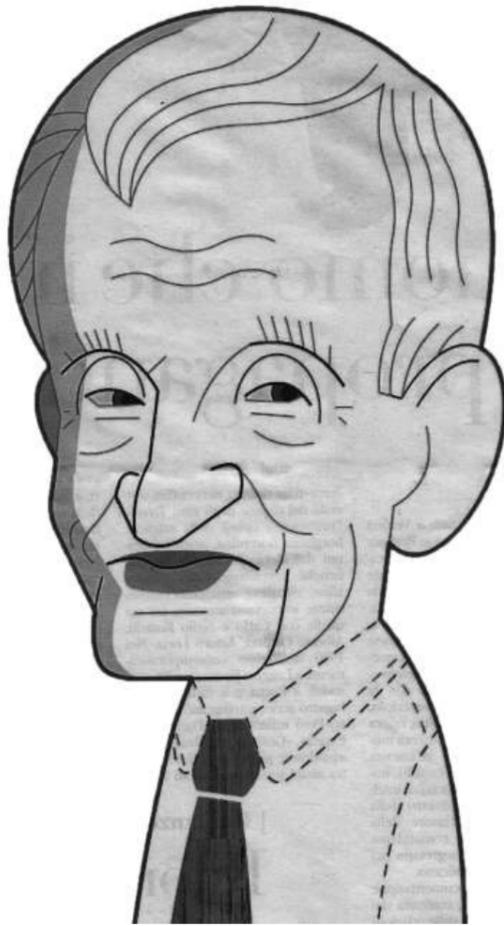
Ricordo che il rettore dei salesiani che ci ospitò, ci disse che avevano acquistato il castello e le terre adiacenti, ma con l'acquisto avevano pure acquistato tutto l'odio e il rancore che questi contadini avevano nutrito per i loro vecchi padroni che li avevano angariati per secoli.

Spesso, vedendo le difficoltà che il nuovo presidente dei Centri don Vecchi incontra, m'è venuta in mente l'affermazione dei salesiani a proposito del castello e dei contadini che lavoravano le terre del vecchio proprietario e m'è venuto da chiedermi, con preoccupazione ed amarezza, se non avessi anch'io trasmesso con i Centri don Vecchi anche le inimicizie, le invidie dei miei colleghi, dei miei vicini e della civica amministrazione con i quali ho dovuto sempre combattere per offrire agli anziani meno fortunati della nostra città un luogo confortevole e sereno.

Se fosse così, sarei tanto dispiaciuto, perché ho sempre inteso trasmettere al mio successore solamente delle strutture solidali e non le meschinità e il malanimo di vicini e oppositori. Speravo infatti che la meschinità e il rifiuto dovessi portarli con me e non fossero legati alla mia opera.

## GIOVEDÌ

**E'** ben vero che "l'abito non fa il monaco", però è altrettanto vero che l'abito aiuta a iden-



Tutto sta in questo: gli uomini ritengono esservi delle situazioni in cui è lecito trattare il prossimo senza amore, ma queste situazioni non esistono... Se si giunge ad ammettere, e sia pure per un'ora sola e per qualche caso eccezionale, che una cosa al mondo è più importante dell'amore per il prossimo, non esiste delitto che non si possa compiere contro gli uomini pur ritenendosene innocenti... Puoi occuparti degli uomini proficuamente e senza danno soltanto se li ami.

**Lev Tolstoj**  
(Resurrezione)

tificare la funzione di una persona nella società; se poi questa persona possiede anche tutti o tanti requisiti che quella divisa comporta, essa aiuta a presentare in modo più preciso quella funzione.

Questa riflessione, sulla funzione e sulla validità della divisa del sacerdote, m'è venuta osservando recentemente un prete vestito all'antica maniera: la lunga tonaca nera, la cotta inamidata con tanto di merletto, il tricorno in capo ed un ampio mantello.

Questa foggia di vestire m'ha sorpreso e incuriosito perché è piuttosto difficile incontrare un sacerdote vestito alla maniera preconciliare. Ora i preti vestono in tutte le maniere fuorché quelle indicate dalla disciplina della Chiesa, che col Concilio Vaticano Secondo ha suggerito un abito sobrio, pantaloni e giacca, e il collare bianco. Molti hanno aggiunto una crocetta d'argento sul bavero.

Adesso è facilissimo incontrare preti con i jeans, in cravatta, con colbacchi di pelo, giacconi, borselli e vestiti di tutte le fogge e di tutti i colori.

Il nostro è il tempo delle note "grida" manzoniane, spesso riproposte dalla stampa della categoria, osservate da pochi e non fatte osservare da chi avrebbe il dovere di farlo.

Io ritengo che la lunga tonaca nera sia un abito talmente fuori dal sentire comune, che perciò è opportuno abbandonare, però penso che una uniforme (nel senso letterale della parola, ossia uguale per tutti) sia quanto mai opportuna, anzi doverosa.

La divisa dà un senso di ordine, di disciplina, facilita un certo controllo di sé e aiuta a certi comportamenti che sono in linea con la serietà del ministero scelto dal sacerdote, che si distingue dagli altri per essere l'uomo della fede, della Chiesa e del sacro.

Ricordo quando, prima del Concilio, il mio vecchio parroco, mons. Da Villa, chiedeva a me e a don Giancarlo d'accompagnarlo a fare quattro passi in città; pretendeva che avessimo non solo la tonaca, ma anche la "spolverina", magari al braccio, e il cappello rotondo a larghe falde alla don Camillo. Ogni volta che ero costretto a questo supplizio mi sembrava di assomigliare alla ronda dei carabinieri in alta uniforme in piazza san Marco, tanto che al passaggio di questi tre spilungoni vestiti nell'uniforme tutta nera, la gente si voltava indietro guardandoci, seppur con rispetto, ma anche giustamente con meraviglia.

Giunto il Concilio, andammo con monsignor Vecchi nei grandi magazzini di Coin alle Barche e uscimmo in clergyman elegante, compreso il cappello Borsalino, che però non adoperai mai avendo sempre avuto una selva di capelli quanto mai scomposti e ribelli. Non rimpiango la tonaca, ma non mi entusiasmo neppure per il modo di vestire attuale di molti preti. Ora spero che il nuovo Patriarca metta un po' di ordine anche in questo settore, pur marginale, della vita del clero.

## ULTIMO AVVISO

abbiamo purtroppo costruito troppi alloggi del don Vecchi per coppie, mentre la richiesta risulta scarsa. Ribadiamo per l'ultima volta che abbiamo a disposizione quattro appartamenti per coppie. Qualora entro pochi giorni non arrivassero richieste, li destineremo a persone singole.

## VENERDÌ

Io sono molto affezionato al mio angelo custode al quale ho sempre creduto, ma la mia fede è aumentata vedendo quel bellissimo film americano di Frank Capra in cui l'angelo diventa il protagonista di una storia di redenzione e di salvezza. La mia fede è ulteriormente aumentata quando ho sentito il racconto del nostro vecchio Patriarca, il cardinale Roncalli. Vale la pena che lo racconti anche ai miei amici, nella speranza che aumenti la fede e la fiducia nell'angelo a cui siamo affidati dal buon Dio.

Il futuro Papa ci raccontò che quando lo mandarono a Parigi, appena finita la guerra, spettava al nunzio apostolico presentare gli auguri al capo dello Stato, che a quel tempo era il generale De Gaulle, che in fatto di grandeur eccelleva alquanto.

Roncalli, come decano del corpo diplomatico, doveva fare il discorso di circostanza e lui, ch'era più saggio e furbo di quanto apparisse, sapeva che il generale voleva chiedere al Papa di togliere dalla loro diocesi una sessantina di vescovi che, a parer suo, s'erano compromessi col capo di stato Petain, filonazista.

Il Patriarca, cosciente della posta in gioco di quell'incontro, allora ci confidò che aveva pregato il suo angelo custode di accordarsi con quello del generale, perché così sarebbe stata più facile l'intesa tra i due relativi assistiti.

Non appena finita la confidenza, gli domandammo, curiosi, come era andata? E lui, quasi sorpreso, ci rispose che non poteva non andar bene dopo quella mediazione richiesta.

Da quel giorno ho cominciato anch'io ad usare questo stratagemma; non mi è sempre andata dritta, in verità, forse perché il mio angelo è di una categoria inferiore a quello del futuro Papa, comunque abbastanza di frequente l'operazione funziona.

Il Signore, buono com'è, durante la mia vita, mi ha sempre messo accanto qualche angelo di rinforzo, seppur di minore importanza, ma sempre specializzato. Ad esempio, quando consegnò alla signora Laura Novello i manoscritti del diario, sono pressoché disperato, perché scarabocchiatte, corretti male, con la sintassi e la grammatica che fanno acqua da tutte le parti. Quando poi mi ritrovo L'Incontro stampato, mi pare un miracolo perché i suoi rattoppi e i suoi interventi di chirurgia estetica mi hanno spesso posto la domanda "se sono stato proprio io a scrivere così bene".

## PER QUEL CHE VALE....

Ho letto (anche) il n°5/2012 dell'Incontro, penso spesso di scriverLe per manifestarLe la mia ammirazione e plauso per quanto scrive nel giornale e nel diario. Senz'altro Lei non ha bisogno di altri segni di stima, ma non posso fare a meno di complimentarmi con Lei e tutti i suoi collaboratori.

**Marino Artico**

Non vi parlo degli altri angeli a part time o di rincalzo, che mi custodiscono ed assistono in tutti gli aspetti della mia vita. Il Signore me ne ha messo almeno uno in ogni mia impresa. Per questo io voglio tanto bene ai miei angeli custodi e li prego di frequente. Senza il loro aiuto sarei veramente perduto.

## SABATO

Non c'è quasi nulla che sia impossibile. Sono convinto che la rete di confine del possibile sia determinata dalla fede in Dio e dall'amore al prossimo.

Ormai tutti sanno che il criterio con cui accogliamo i nuovi residenti al Centro don Vecchi sono la precarietà delle loro finanze e dell'autonomie esistenziale. Prendiamo i più poveri e i più malandati sotto ogni punto di vista.

Ricordo che quando cominciai ad imbarcarmi nell'impresa dei Centri don Vecchi, chiesi consiglio ad un mio amico commercialista. Questo signore mi rispose senza esitazione: «Don Armando, punti esattamente sulla categoria che ha la pensione medio-alta». Per fortuna, e per grazia di Dio, feci esattamente l'opposto.

Però confesso che non è facile pagare la pigione, i costi condominiali, le utenze, le medicine con una pensione di 580 euro, e talvolta anche meno. Nei Centri don Vecchi una cinquantina di residenti sono in queste condizioni ed altri cento non superano i sette-ottocento euro mensili. Perciò ci siamo dati da fare per trovare fonti alternative e soluzioni che agevolano questi poveri vecchi.

L'ultima trovata è stata quella del chiosco di frutta e verdura. Forte dell'esperienza della Bottega solidale, ci siamo lanciati in questa impresa. La "capa" è una mia coetanea ottantatreenne che ripete a tutti che il Centro don Vecchi non è una casa di riposo ma "un centro benessere".

Il frate elemosiniere è Luigi, un meridionale capace di vendere "aria di Napoli in scatola". Questo signore si è creato una piccola "compagnia di Gesù" e con alcuni suoi adepti parte verso le quattro e va a questuare frutta e verdura a Padova e Santa Maria di Sala; altri rimangono a casa a preparare "il mercatino". Altri ancora piazzano a 5 euro al mese la tesserina che dà diritto a ritirare questa frutta e verdura di prima qualità tre volte la settimana.

Io non so se sia sant'Antonio o san Gennaro, ma fatto sta che, a giorni alterni, arrivano uno o due furgoni carichi di frutta e verdura. I vecchi clienti del "don Vecchi" la ritirano per loro, per i figli, per i nipoti e i pronipoti, perché se i vecchi dovessero mangiare tutta la frutta e verdura che ritirano, scoppierebbero come la rana di Esopo che voleva diventare grande come la mucca.

Il banco alimentare del "don Vecchi" ci mette il furgone e il gasolio, io aggiungo soltanto brontolamenti, minacce, lusinghe e mediazioni per la pace.

Questo servizio fornisce alimenti ai due Centri di Carpenedo, quello di Marghera, quello di Campalto, e contemporaneamente rifornisce il banco alimentare del Centro che assiste duemila poveri alla settimana.

Vedendo tanto ben di Dio provo solamente tanta tristezza al pensare che molte parrocchie se ne stanno infreddolite all'ombra del campanile ad aspettare "il sol dell'avvenir".

## DOMENICA

È arcinoto che Berlusconi e Bersani, pur avendo ambedue il nome che comincia con la B, sono come il demonio e l'acqua santa. Se se ne sono dette di tutti i colori, non sono mai stati d'accordo su nulla e pareva che fosse impossibile potessero lavorare assieme per il bene del Paese.

Non so chi ringraziare se non la Divina Provvidenza e il presidente Napolitano che bel bello, improvvisamente, ha tirato fuori, come per incanto, il coniglio dal cilindro, dando vita con Monti ad un governo di coalizione sostenuto appunto dal "demonio e l'acqua santa".

La grande coalizione alla tedesca, che pareva assolutamente impossibile realizzare in Italia, è sorta quasi per miracolo, promovendo uno dei governi più efficienti e produttivi che abbiano governato l'Italia dalla liberazione a tutt'oggi.

Il governo Monti pare riesca a fare quanto, per i veti incrociati, non s'è

riuscito a fare nell'ultimo mezzo secolo di Italia repubblicana. E' ancora presto per gridare al "miracolo", perché i vecchi istinti non sono ancora morti e non sono stati distrutti gli arsenali della polemica e della prevenzione. Io spero però che il miracolo duri almeno fino al 2013, perché col ritmo di lavoro con cui naviga, il governo Monti potrebbe affrontare la riforma elettorale, quella della giustizia, delle intercettazioni telefoniche, del lavoro e del sovraffollamento delle carceri.

Pare poi che Monti abbia riportato l'Italia a prender parte al gioco della scacchiera europeo, mentre fino a qualche giorno fa i governanti degli altri Paesi ci guardavano dall'alto in basso con un atteggiamento di scher-

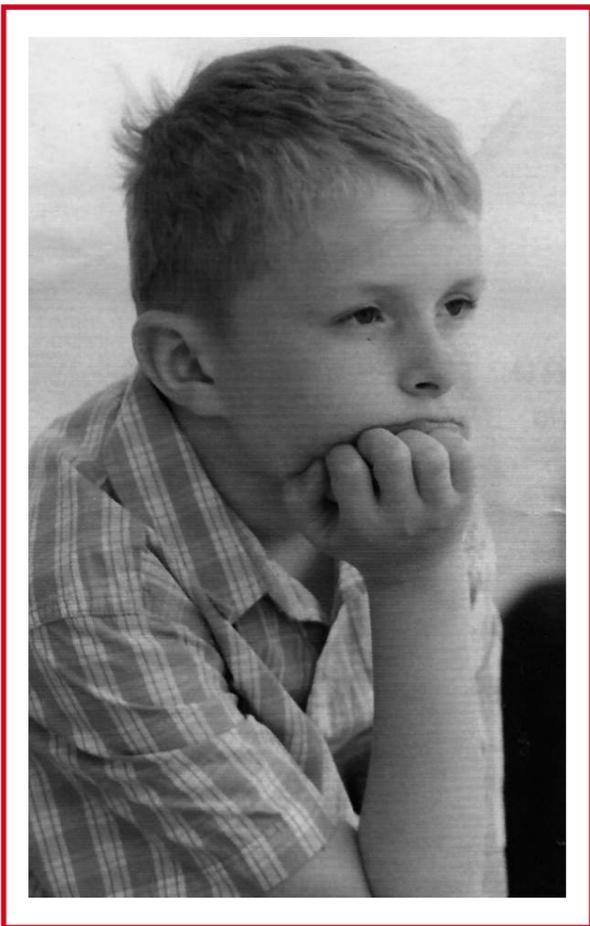
no e di compatimento.

Quando, tempo addietro, ho manifestato il sogno che galantuomini scendessero in campo, e da gente non interessata promuovessero le riforme che vanno bene al Paese e non ad una fazione, sembrava che inseguissi una chimera o una fata morgana, mentre in realtà tutti scopriamo con stupore che l'Italia possiede ancora uomini e donne su cui contare.

Ora la mia preghiera quotidiana è perché Monti possa almeno fare le "pulizie di fondo" e sistemare l'ossatura della nostra società e perché gli italiani si ricordino che si possono ancora trovare qua e là dei Cincinnati disposti a perseguire il bene comune e poi tornarsene ai loro "campi".

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### BERNOCCOLI



"Evasio, non ti sembra una splendida giornata?" esclamò colma di gioia Albina l'oca sbarazzina alzando lo sguardo verso il cielo. "Il temporale si è allontanato, l'arcobaleno ci ha allietato con i suoi colori, l'aria ora è tersa, il cibo è abbandonate e la vita è bella." "La tua di vita sarà bella ma la mia è un vero schifo!" rispose Evasio con voce afflitta.

"Per tutte le oche già pronte per la padella cosa ci fai con la borsa del ghiaccio sulla testa?"

"Prova ad indovinare. Sono disgraziato fin dalla nascita mia cara amica. La mia sfortuna è stata quella di nasce-

re nella famiglia sbagliata: mio padre nutre una vera passione per la caccia, mia madre invece è un'assidua frequentatrice di concorsi di bellezza e nessuno di loro due è interessato a quello che piace a me. Tu ti diverti a prendermi in giro per il colore del mio mantello, per le orecchie lunghe, per la coda lunga e sottile ebbene, carissima, resterai alquanto sorpresa nel conoscere la verità: io non sono un "bastardone" come tu credi ma provengo da una famiglia nobile. I miei tris-trisavoli, sia materni che paterni, sono stati tutti campioni o nelle battute di caccia o nei concorsi di bellezza, possedevano un corpo aitante e scattante, alcuni sportivi fino all'inverosimile, altri imbalsamati come mummie, sempre obbedienti agli ordini dei padroni e sempre pronti a soddisfare i loro desideri. Io sono l'ultimo della cucciolata, sono l'unico maschio e sfortunatamente sono conteso da ambedue i genitori. Mio padre attese che compissi tre mesi per iniziare il mio addestramento, una vera pacchia credimi, un divertimento di cui avrei fatto volentieri a meno. Venivo svegliato bruscamente all'alba proprio quando bellissimi sogni si andavano srotolando lentamente in quella parte sconosciuta della mia mente, la mamma intanto mordeva rabbiosamente i garretti del papà perché non voleva, che proprio nel giorno fissato per un concorso, lui mi portasse a sguazzare nel fango. Una volta catapultato fuori dalla comoda e calda cuccia ero

costretto a nuotare nei fiumi gelati, strisciare nel pantano come un commando, fiutare le tracce per stanare dei poveri animali spaventati mentre stavano gustando la colazione in compagnia dei loro amici, farli fuggire terrorizzati indirizzandoli verso il plotone d'esecuzione che li avrebbe uccisi anche se non avevano colpe ed infine infilarmi nei canneti per cercare e riportare la preda al mio non tanto amato padrone. Tornavo a casa stanco, sporco ed affamato, pregustando già il pranzo ed il meritato sonnello ed invece, invece mi ritrovavo, in men che non si dica, infilato in una tinozza, lavato, spazzolato e profumato, caricato poi su una macchina per essere portato, ancora a digiuno, in uno dei tanti concorsi di bellezza dove dovevo trotterellare a testa alta per mettere in risalto il mio nobile portamento e la mia capacità di obbedienza per poi venire rinchiuso per tutto il pomeriggio in una gabbia claustrofobica in attesa del verdetto che avrebbe decretato, chi tra i partecipanti, sarebbe stato proclamato il "più bello" tra tutti. Una vita infernale.

"Che storia lacrimevole, mi fai veramente pena" disse starnazzando Albina "quello che però non mi hai ancora spiegato è perché tieni la borsa del ghiaccio sulla testa".

"Che bella amica che sei, vorrei vedere te al posto mio!".

"Io al posto tuo? Sarebbe quanto meno strano non ti pare? Durante la mattinata dovrei passeggiare per acquitrini a cacciare me stessa o magari cani maldestri mentre nel pomeriggio me ne dovrei andare sculettando elegantemente su una pista circolare emettendo un breve ma seducente canto: qua, qua Albina è qua. Sarebbe un vero spasso. Allora cucciolo piagnucolone spiega alla zia perché ti tieni il ghiaccio ben stretto sulla testa".

"Questa mattina mi sono rifiutato categoricamente di soddisfare i miei genitori ed allora i miei amati, con un sincronismo perfetto, mi hanno bastonato proprio qui, sulla testa. Guarda ho due bernoccoli enormi".

"Sarebbero da denunciare, bastonare selvaggiamente un piccolo ed indifeso cagnolino, sono dei vigliacchi. Dimmi amico mio come farai la prossima volta che vorranno qualcosa da te? Diventerai ghiaccio dipendente se non li asseconderai".

"Non c'è problema, non sarò più co-

stretto a fare quello che vogliono perché dopo avermi picchiato mi hanno guardato con aperto biasimo ed hanno esclamato che non valgo proprio nulla e che appena troveranno qualcuno disposto ad assumersi l'onere di un incapace come me mi faranno sloggiare. Sono già stato sostituito da uno dei miei fratelli maggiori ed a me è stato vietato l'accesso in casa ed alla mia morbida cuccia accanto alla stufa, ora dovrò dormire fuori al freddo ed al gelo".

"Evasio, ti faccio notare che siamo in piena estate e si muore di caldo. Dai non te la prendere, se ti senti solo puoi sempre venirmi a trovare. Notte, notte".

Il sole, calando, aveva lasciato il posto a ombre minacciose che facevano tremare di paura il povero ed inerme cagnolino, non riusciva proprio ad addormentarsi, c'era sempre qualcosa che lo spaventava quando improvvisamente un brivido percorse il suo corpo dalla punta del naso fino alla coda.

Rimase dapprima immobile come una statua poi iniziò a correre abbaiano come un ossesso, si avviò verso la casa, entrò per la porticina che un tempo usava solo lui, salì di corsa le scale, entrò nella stanza dei bambini, li svegliò ed iniziò a sospingerli verso l'esterno. I bimbi insonnoliti si lasciarono condurre fuori pensando ad un nuovo gioco mentre i genitori urlavano ad Evasio di smetterla di far baccano, di tornare a cuccia ma il cane non obbediva sembrava come impazzito ed allora, un po' spaventati, temendo che avesse contratto qualche malattia lo seguirono all'esterno con i bastoni che si abatterono sulla testa del povero animale aggiungendo altri due bernoccoli a quelli già presenti.

Evasio non sentendo il dolore si avviò di corsa verso la stalla dove si trovavano due cavalli, suoi amici, si alzò sulle zampe posteriori, aprì la porta ed emettendo uno strano brontolio li invitò ad uscire, poi corse da Albina e le intimò di seguirlo. Radunò tutti in un punto ben preciso dell'aia quando il terreno iniziò a tremare, a tremare in su ed in giù, a destra ed a sinistra mentre il tetto della casa e della stalla crollavano a causa di quelle scosse.

Terrorizzati si tenevano tutti vicini, i genitori stringevano i bimbi al petto, i cavalli nitrivano restando fianco a fianco ed Albina appoggiò il suo

## PREGHIERA sеме di SPERANZA



### PREGHIERA DI SERENITÀ

Che Dio mi conceda la serenità di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare quelle che posso cambiare, e la saggezza di distinguere tra le due.

Vivere giorno per giorno, godersi un momento per volta, accettare le avversità come una via verso la pace, prendere, come Lui fece, questo mondo corrotto per quello che è, non per quello che vorrei, confidare che Lui sistemerà tutto se mi abbandonerò alla Sua volontà. Che io possa essere ragionevolmente felice in questa vita e sommamente felice accanto a Lui nella prossima, per sempre.

**Reinhold Niebuhr**

capo alla schiena di Evasio. Improvvisamente tutto terminò così come era iniziato.

Evasio, da solo, aveva messo in salvo tutti gli abitanti della piccola fattoria e per questo divenne un eroe.

Albina rivide il suo amico dopo una settimana da quell'evento terrificante.

"Evasio è diventata una mania, dimmi cosa ci fai ancora con la borsa del ghiaccio sulla testa, non posso credere che i tuoi padroni ti abbiano bastonato dopo che tu hai salvato loro la vita!".

"Non è per loro ma è per i fotografi. Saputo quello che avevo fatto si sono precipitati qui in massa per immortalare la mia immagine e, nella confusione, il cavalletto di una macchina fotografica è caduto proprio sulla mia testa. Guarda ora i bernoccoli sono diventati cinque, non vedo

l'ora di andarmene da questa casa, non voglio essere famoso, rivoglio la mia libertà".

"Evasio, Evasio dove sei tesoruccio mio?" cinguettò la padrona in compagnia di alcuni personaggi vestiti in modo alquanto strano "sai la novità? Sei stato assunto da una casa cinematografica, diventerai un attore famoso ed avrai un sacco di ammiratori. Indovina quale è la parte che ti hanno assegnato come attore protagonista. Interpreti il cane di un cacciatore che vincerà il primo premio in un concorso di bellezza e salverà poi un intero paese dal terremoto. Non sei contento amoruccio mio? Evasio, Evasio dove stai andando? Torna qui, torna qui subito" ma il cane, correndo come una lepre, si fa per dire, fuggì scomparendo in meno di un secondo nel bosco e nessuno lo vide più tranne l'amica Albina che andava a trovarlo una volta alla settimana nella sua nuova abitazione. Evasio aveva trovato ospitalità presso una signora gentile e simpatica che abitava in una casetta isolata, era approdato là sporco e sanguinante per la folle corsa nel bosco, lei lo aveva visto, lo aveva chiamato e, dopo averlo medicato e rifocillato, gli aveva preparato una comoda cuccia accanto ad una grande stufa.

"Questa è vita Albina, non baratterei mai la tranquillità e l'affetto con il successo ed il potere che avrei ottenuto divenendo una star del cinema. Non sei d'accordo con me?".

"Sì Evasio, hai sicuramente ragione ma per favore spiegami perché hai ancora la borsa del ghiaccio sulla testa".

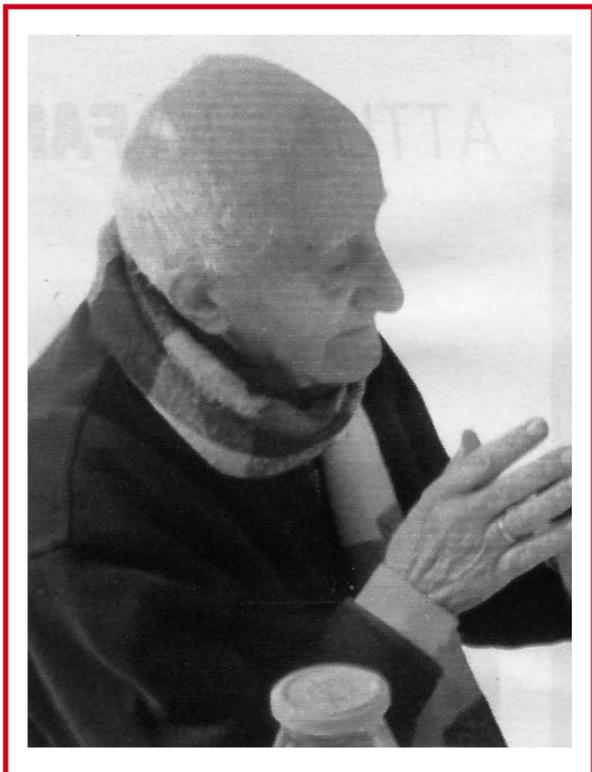
"E' una lunga storia, i bernoccoli, amica mia, sono il mio cruccio, adesso però andiamo a fare una passeggiata e se avrai la pazienza di ascoltarmi ti racconterò che cosa mi è accaduto ma, nel frattempo, ti prego tienimi un'ala sulla testa altrimenti la borsa del ghiaccio cadrà. Devi sapere che visto, lo aveva chiamato e, dopo averlo medicato e rifocillato, gli aveva preparato una comoda cuccia accanto ad una grande stufa.

"Questa è vita Albina, non baratterei mai la tranquillità e l'affetto con il successo ed il potere che avrei ottenuto divenendo una star del cinema. Non sei d'accordo con me?".

"Sì Evasio, hai sicuramente ragione ma per favore spiegami perché hai ancora la borsa del ghiaccio sulla testa".

**Mariuccia Pinelli**

## "CENTRO DON VECCHI 5" REALTÀ PER GLI ANZIANI DA SOSTENERE CON FORZA



**D**omenica 26 febbraio al parco don Sturzo, e nei giorni, seguenti in alcune realtà commerciali adiacenti, c'è stata una raccolta di firme finalizzata ad impedire la costruzione del Don Vecchi 5, che con la sua presenza priverebbe la zona di una parte del verde ora in essere. Cosa senz'altro positiva, se non si considerassero tipologia e finalità della realtà destinata ad ospitare anziani indigenti, o di modeste condizioni economiche in perdita di autonomia. La nostra città, che anche di recente ed in pieno centro ha visto imperare il cemento (finalizzato al macroscopico guadagno di pochi) con più o meno tiepide contrarie dimostrazioni senza che peraltro nulla sortissero, dovrebbe accogliere ed appoggiare con entusiasmo una simile iniziativa che andrebbe ad unirsi ai già esistenti centri Don Vecchi 1 e 2. È ben noto a tutti quanto scarse, costose e di più che mediocre livello siano le strutture, presenti nel nostro territorio, destinate ad ospitare anziani non più autosufficienti, i tempi 'economicamente difficili, i tagli ad assistenza e servizi vedono aggravarsi un già poco roseo status di anziani 'normali'. Quali siano le prospettive per i moltissimi anziani indigenti è facilmente prevedibile. In particolare i numerosi anziani o non più giovani, che come la sottoscritta, abitano nel quartiere Don Sturzo, dovrebbero pensare, considerare, valutare le prospettive future. Già in passato, il paventato progetto della Fondazione Carpinetum di solidarietà onlus di costruire su uno spazio allora occupato da fatiscente

cascina, una struttura destinata ad ospitare anziani non più autosufficienti, fu osteggiata dalla parrocchia San Pietro Orseolo e si dichiarò intenzionata ad occupare l'area con la costruzione di un centro giovanile. La struttura per anziani non si fece. Né mai fu realizzato il centro giovanile. Poco felici comportamenti hanno preceduto la raccolta firme di domenica che è e rimane diritto di liberi cittadini. Come credente praticante non posso che confermare la responsabilità che come Chiesa, tutti noi laici e sacerdoti, abbiamo nei confronti di povertà, malattia, vecchiaia e sor-

prende che iniziative volte ad ostacolare la realizzazione di opere di tale valenza sociale vengano appoggiate in ambito parrocchiale. Come cittadina da sempre impegnata, in scritti e fatti, nella difesa e nella salvaguardia della mia natia, amata Mestre, valutato il grandissimo vantaggio sociale, a costo zero, che ne deriverebbe, non posso che accogliere con entusiasmo la costruzione del Don Vecchi 5 in viale Don Sturzo. Più che mai il gioco vale la candela. Il pensare o dichiarare: buona idea, buon progetto, ma da realizzarsi altrove, è logora: pezza che nulla copre.

Ad altre future costruzioni che inevitabilmente verranno ad occupare gli spazi del quartiere non è preferibile la filantropica bassa e contenuta struttura del Don Vecchi 5?

*Luciana Mazzer Merelli*

## LA CRISI DI UN CRISTIANO DELLA NOSTRA CITTÀ

**Q**uando ci si siede davanti alla TV la sera, ci si trova di fronte al proseguimento di quanto letto sui quotidiani del giorno: film e sceneggiati con truffe, assassini, sangue, autopsie, guerre, pugni e sparatorie a non finire. Squadre di Polizia, Carabinieri, Guardie di Finanza, Guardie Costiere ecc. Tutti impegnati ad inseguire ladri, truffatori ed assassini. Raramente ci si trova di fronte a storie che esaltano i più delicati sentimenti di noi esseri umani: nobiltà d'animo, spirito di sacrificio, generosità sembrano doti che non fanno notizia e quindi non interessino.

L'altra sera, contrariamente a quanto sopra, hanno programmato un film, interpretato tra l'altro da due bravissime attrici americane. Raccontava la storia di due sorelle di età tra i 40 e 50 anni, molto diverse tra loro. Una disinibita, divorziata, con vari amori passeggeri, con due figli a carico, lanciata ad ottenere traguardi professionali. L'altra una vita mesta e triste, chiusa nella propria abitazione ad assistere il vecchio padre, a cui un ictus aveva tolto sia possibilità di muoversi ed anche la parola, ed una vecchia zia, autosufficiente, ma mentalmente "svanita". Succede che quest'ultima sorella si ammala di leucemia fulminante. L'unica speranza:

trapianto di midollo osseo prelevato da consanguinei. Viene così chiamata l'unica sua parente, la sorella.

Questa, che abita distante, che è alle prese con suoi amori, con le sue attività professionali e con i figli, non gradisce per niente questa chiamata, tanto più che sono anni che non ha più rapporti né con la sorella, né con il padre, ma sente che non può sottrarsi a que-

sta richiesta d'aiuto. Si reca pertanto con i figli a casa della sorella.

Purtroppo la donazione del midollo non può essere fatta né da lei né dai figli perché non compatibile. L'ammalata si aggrava e lei deve affrontare una situazione che la trova impreparata; per lei la vita fino allora aveva riservato ben altre occupazioni.

In un ultimo colloquio tra le due, prima dell'imminente fine, una chiede tristemente all'altra "ma tu cosa hai avuto nella tua esistenza visto che per lungo tempo hai vissuto sola con due anziani ammalati?". L'altra risponde, "ho avuto anch'io in gioventù un grande amore, ma il mio "lui" è morto giovane in un incidente", e poi guardando il padre immobile e la zia fuori di senno con uno sguardo sereno ed un bel sorriso prosegue "ho avuto una vita fortunata perché mi si è presentata l'opportunità di dare tanto amore. Io mi considero "credente", ma la parte finale di questo film mi ha messo un po' in crisi.

*Aldo Marinello*

### UN GRAZIE PARTICOLARE ALL'ASSESSORE MICELLI

Il consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum esprime pubblicamente la sua più viva riconoscenza all'assessore prof. Micelli, per l'attenzione e l'impegno con cui s'è dato da fare per trovare una soluzione alternativa a quella del parco di Viale don Sturzo per costruire il don Vecchi 5.